

Intervista con il segretario della Federazione Paolo Ciofi

## ROMA: TROPPE COPERTURE ALL'EVERSIONE

Al compagno Paolo Ciofi, segretario della Federazione comunista romana, abbiamo rivolto alcune domande sulla situazione dell'ordine pubblico e dell'ordine democratico a Roma, in rapporto ai fatti più recenti e alle ultime iniziative della Questura di Roma.

Qual è il tuo giudizio sulla chiusura della sede di via dei Volsci?

Diciamo subito che la chiusura della sede di via dei Volsci corrisponde a un sentimento e a una richiesta popolare: quel sentimento popolare che, per esempio, ha animato le donne del Quiciclo che qualche mese fa scesero in piazza per cacciare gli «autonomi» dal loro quartiere; e quella richiesta, più volte avanzata (anche con una petizione popolare) dai cittadini e dai lavoratori di San Lorenzo che hanno più volte denunciato la necessità di prendere provvedimenti contro chi nel quartiere, da molti mesi, provoca scontri, violenze e sparatorie: non ci scordiamo che proprio a San Lorenzo è stato ucciso l'agente Passamonti.

Si tratta dunque di un provvedimento che va nella giusta direzione. Un provvedimento che, tuttavia, rispetto alla gravità dei fatti che si sono verificati a Roma, è giunto tardivamente e sembra dettato piuttosto dalla necessità di dare una qualche risposta alla indignazione della gente — sempre più diffusa — che inquadra in una vera e propria strategia di lotta contro l'eversione e la violenza criminale.

E' proprio perché venga definita e sia resa efficace una tale strategia democratica, che noi da tempo sottolineiamo la esigenza di misure rivolte a potenziare l'azione preventiva degli organi preposti alla tutela dell'ordine pubblico e a assicurare un coordinamento efficace fra di essi nei diversi momenti della prevenzione, della sicurezza e della repressione. Come pure è indispensabile che si affermi un più chiaro orientamento democratico nella magistratura romana e che si accelerino tutti i procedimenti penali a carico degli autori

Un intreccio torbido che utilizza i fascisti, gli «autonomi» e i gruppi terroristici - Giusta, anche se tardiva, la chiusura di via dei Volsci - Si impone senza esitazioni, la sostituzione del questore Migliorini che in troppe circostanze ha dimostrato di non essere all'altezza della situazione

Occorre che si affermi un più chiaro orientamento democratico nella magistratura romana

Interesse per l'iniziativa del cardinal Poletti sulla giornata di solidarietà contro la violenza

degli atti di squadristismo e di violenza.

Come spieghi l'iniziativa della Questura in relazione a quanto è stato fatto (e non fatto) in questi mesi dagli organi di polizia?

Occorre premettere che un'efficace azione fondata sulla espansione della democrazia per stroncare la tanto agguerrita strategia della provocazione e della tensione, non può basarsi solo sull'opera, pur indispensabile, degli organi dello Stato, ma si deve fondare su tre presupposti essenziali: 1) la partecipazione e la mobilitazione delle masse popolari; 2) lo sviluppo della solidarietà e

delle intese fra tutte le forze politiche e democratiche; 3) una efficace e coordinata azione di tutti i poteri dello Stato. Fra questi tre momenti non può esserci separazione, ma occorre anzi una costante e fattiva collaborazione.

Nel fatti però, mentre vi sono state una forte risposta della popolazione (e basti ricordare la grande manifestazione del 14 ottobre a San Giovanni) e una solidarietà complessiva fra le forze politiche democratiche, proprio l'azione dei corpi dello Stato è stata inadeguata, incerta e persino ambigua.

Perciò abbiamo posto per primi, con chiarezza, il problema (che oggi appare anche più acuto) dell'indirizzo, della direzione e della capacità operativa della Questura di Roma. Si impone a questo punto, senza alcuna esitazione, la sostituzione del questore Migliorini, il quale nella occasione della uccisione di Walter Rossi, dell'assalto alla sede della DC, e in tante altre circostanze si è dimostrato quantomeno non all'altezza della situazione. Si tratta però, al tempo stesso, di affrontare il problema più generale del risanamento dello Stato, della sua riforma e di una più incisiva azione di governo su questo terreno e secondo gli indirizzi dell'accordo programmatico.

ROMA — La drammatica fase degli incidenti del 21 aprile scorso, nei pressi dell'università, durante i quali fu ucciso l'agente Passamonti

Contro la chiusura di via dei Volsci si è sollevata una generale protesta da parte anche di altri gruppi estremisti. Che cosa hai da dire a questo proposito?

Queste scomposte reazioni hanno avuto ancora una volta per bersaglio il PCI. Di fronte agli attacchi ingiuriosi e personali rivolti in particolare al compagno Pecchioli, è doveroso non solo nostro ma anche di tutti i democratici, di reagire con estrema fermezza e determinazione.

I commenti di «Lotta continua» e del «Quotidiano dei lavoratori» poi, confermano che da parte di questi gruppi in sostanza si continua a svolgere un ruolo di copertura

ra — non solo ideologica — nei confronti dell'area dell'«autonomia». Se questa strategia della provocazione e della eversione utilizza — come è ormai provato — in un intreccio torbido di cui bisogna mettere a nudo anche le coperture politiche e culturali, i fascisti, gli «autonomi» e i gruppi terroristici, allora occorre il coraggio di parlare con grande chiarezza e di comportarsi di conseguenza. Si assiste invece a uno strano gioco di «scatole cinesi»: le Brigate rosse si coprono dietro gli «autonomi», via dei Volsci si copre dietro Lotta continua, Lotta continua si copre dietro il movimento, il movimento si copre dietro la nostra sfera di azione è completamente diversa da quella della Chiesa e noi siamo alleni da qualsiasi funzione fra l'attività delle diverse sfere. Tuttavia noi riteniamo che la giornata del 27 possa essere una occasione di confronto e di dialogo — e in questo senso operano le organizzazioni comuniste romane — sui temi del rispetto della convivenza civile, del rifiuto della violenza criminale, della esaltazione dei bisogni, delle aspirazioni e dei valori dell'uomo in una città rinnovata e risanata dai mali della speculazione e del privilegio da cui nascono l'isolamento, l'ingiustizia, il malessere sociale, terreni fertili per la violenza.

La gente si chiede: ma perché proprio a Roma, città che ha dato e dà tante prove di laicità e di combattiva unità antifascista e democratica, tante violenze e disordini? Di chi la colpa e le responsabilità?

Non solo, rispondiamo, perché nella città, a causa della sua struttura economica, vi sono sacche di disgregazione sociale su cui fascisti e «autonomi» cercano di fare leva per alimentare la spirale della violenza, ma anche per altre due ragioni che mi

sembrano fondamentali: 1) perché qui siamo nel cuore dello Stato e dei suoi apparati, al cui interno è in corso un processo faticoso e difficile di rinnovamento; 2) perché le giunte di sinistra e democratiche al Comune, alla Provincia e alla Regione stanno intaccando, dopo 30 anni, un sistema di potere consolidato. Quello cui assistiamo quindi è un preciso tentativo di controffensiva di fronte a questi processi che si stanno con fatica affermando. Inoltre bisogna tenere conto del fatto che il MSI, nonostante le batoste subite, l'isolamento crescente è pur sempre ancora il terzo partito a Roma.

Tutte quelle forze conservatrici e reazionarie che hanno interesse a destabilizzare il quadro politico, a colpire il processo delle intese, a mantenere il vecchio sistema dei privilegi e a ostacolare il rinnovamento dello Stato, lavorano per spostare a destra la DC e settori di opinione pubblica. In questo contesto alcune di quelle forze fanno apertamente ricorso alla strategia della provocazione e della tensione.

Che cosa pensi della iniziativa di una giornata dedicata alla solidarietà contro la violenza, indetta per il 27 dal Cardinal Poletti?

Questa iniziativa non ci trova insensibili. Naturalmente la nostra sfera di azione è completamente diversa da quella della Chiesa e noi siamo alleni da qualsiasi funzione fra l'attività delle diverse sfere. Tuttavia noi riteniamo che la giornata del 27 possa essere una occasione di confronto e di dialogo — e in questo senso operano le organizzazioni comuniste romane — sui temi del rispetto della convivenza civile, del rifiuto della violenza criminale, della esaltazione dei bisogni, delle aspirazioni e dei valori dell'uomo in una città rinnovata e risanata dai mali della speculazione e del privilegio da cui nascono l'isolamento, l'ingiustizia, il malessere sociale, terreni fertili per la violenza.

Intanto polizia e carabinieri sono in via Ventimiglia e cominciano le indagini. Si trovano bossoli di almeno due pistole, sulla serra di un box vicino a quello dell'Osella ci sono i segni di alcuni colpi, sul luogo dove il dirigente Fiat è caduto c'è una chiazza di sangue. Si ascoltano i testimoni.

Pietro Osella viene dalla scuola allievi Fiat, ha fatto tutta la sua carriera nella casa automobilistica, è stato uno dei capi intellettuali fino a quest'anno quando ha avuto il passaggio a dirigente. Le sue abitudini di vita sono assai regolari, rientra a casa sempre alla stessa ora, ha una moglie anche lei occupata alla Fiat, una figlia di 13 anni.

Alle 19.40 una telefonata alla redazione torinese dell'ANSA annunciava che le «Brigate rosse» si assumevano la paternità del nuovo attentato.

Un volantino di protesta è stato diffuso dal PCI.

Il Cnu, dal canto suo, ha riassunto in un opuscolo le proprie proposte, schematizzando i punti principali. La prima, la riorganizzazione del corpo insegnante, che oggi è diviso in oltre 50 categorie e livelli diversi. In proposito si ribadisce la validità della proposta della unità del ruolo, che prevedeva due grosse fasce, alle quali si accedeva per titoli ed esami. Il Cnu è anche favorevole alla istituzione del dottorato di ricerca e non solo per i corsi di laurea, ma come veicolo normale di preparazione per quanti verranno poi assunti come ricercatori da enti pubblici (in particolare il Cnr o altre istituzioni).

Il Cnu è anche favorevole alla proposta del consiglio superiore della Pubblica Istruzione di investire le università dell'impegno a fornire concrete proposte per specifici suggerimenti circa l'opportunità e le modalità della nuova organizzazione del corpo insegnante.

Infine, un ultimo punto sul quale è prevedibile e auspicabile soprattutto fra gli studenti, un ampio dibattito: per reagire allo stato di cose, ad una università di massa gigantesco esamificio il Cnu suggerisce di studiare un diverso rapporto tra la fase dell'apprendimento e quella della verifica, riducendo ovunque opportuno e possibile il numero degli esami, raggruppandoli e rendendoli evidentemente più impegnativi, e concependo invece i corsi — opportunamente ristrutturati — in funzione della preparazione complessiva dello studente.

g. f. p. Dario Venegoni

Colpito ad una gamba un dirigente FIAT

## Rivendicato dalle «br» l'attentato di Torino

E' il capo gabinetto analisi delle mansioni Seconda impresa criminale in pochi giorni

Dalla nostra redazione

TORINO — Nuovo attentato firmato «Brigate rosse». Due giorni dopo il ferimento del dirigente dell'«Alfa Romeo» a Milano, trenta giorni esatti dopo le rivoluzioni al funzionario Fiat Rinaldo Camaioli, ieri sera, poco dopo le 19, un altro dirigente Fiat di un reparto di Mirafiori, particolarmente preso di mira dai terroristi, è caduto sotto i colpi sparati alle gambe da un commando.

Sono le 19 passate da pochi minuti. Piero Osella, 40 anni, via Ventimiglia 36, torna a casa dopo una giornata di lavoro nel reparto presso di Mirafiori dove si occupa di analisi delle mansioni. Sotto casa, in un cortile, c'è il box dove tiene l'auto e come ogni sera al rientro ricovera la macchina, chiude la serranda e si avvia verso un corridoio che porta alle scale di casa. Fa pochi passi e si trova davanti almeno due persone, un uomo e una donna bionda. I due aprono il fuoco, puntando le pistole che impugnano, sulle gambe di Osella. L'uomo cade a terra e qui lo raggiunge una seconda scarica di pallottole.

Poi gli attentatori raggiungono via Ventimiglia, dove li attende una «128» blu scuro sui cui sono altre due persone. La scena è stata vista da qualcuno che si preoccupa subito di portare soccorso al ferito. Due abitanti della casa trasportano il ferito sul marciapiede, fermano la prima auto che passa e caricano Osella. Poco lontano c'è il Centro traumatologico, alle 19.30 il ferito entra in ospedale.

Fra i primi che hanno visitato in ospedale il ferito sono stati il presidente della giunta regionale avvocato Aldo Viglione e il sindaco Diego Novelli. In Consiglio comunale il sindaco ha espresso lo sdegno della città per il nuovo attentato.

La direzione informazioni della Fiat, in un comunicato condanna il nuovo atto di violenza.

Alle 19.40 una telefonata alla redazione torinese dell'ANSA annunciava che le «Brigate rosse» si assumevano la paternità del nuovo attentato.

Un volantino di protesta è stato diffuso dal PCI.

Il Cnu, dal canto suo, ha riassunto in un opuscolo le proprie proposte, schematizzando i punti principali. La prima, la riorganizzazione del corpo insegnante, che oggi è diviso in oltre 50 categorie e livelli diversi. In proposito si ribadisce la validità della proposta della unità del ruolo, che prevedeva due grosse fasce, alle quali si accedeva per titoli ed esami. Il Cnu è anche favorevole alla istituzione del dottorato di ricerca e non solo per i corsi di laurea, ma come veicolo normale di preparazione per quanti verranno poi assunti come ricercatori da enti pubblici (in particolare il Cnr o altre istituzioni).

Il Cnu è anche favorevole alla proposta del consiglio superiore della Pubblica Istruzione di investire le università dell'impegno a fornire concrete proposte per specifici suggerimenti circa l'opportunità e le modalità della nuova organizzazione del corpo insegnante.

Infine, un ultimo punto sul quale è prevedibile e auspicabile soprattutto fra gli studenti, un ampio dibattito: per reagire allo stato di cose, ad una università di massa gigantesco esamificio il Cnu suggerisce di studiare un diverso rapporto tra la fase dell'apprendimento e quella della verifica, riducendo ovunque opportuno e possibile il numero degli esami, raggruppandoli e rendendoli evidentemente più impegnativi, e concependo invece i corsi — opportunamente ristrutturati — in funzione della preparazione complessiva dello studente.

Partiti e sindacati sul governo e sulla crisi (interventi di Guido Bodrato, Pietro Longo, Giorgio Napolitano, Claudio Signorile)

A vent'anni dalla morte di Di Vittorio (articoli di Luciano Lama e Antonio Tatò)

Il senso dell'accordo unitario in Spagna (intervista a Santiago Carrillo)

Il cristiano La Pira attraverso la politica (di Alberto Cecchi)



Piero Osella

Gabiella. Gente tranquilla, dicono i vicini.

Alcuni testimoni hanno reso alla polizia dichiarazioni ritenute interessanti. Qualcuno avrebbe anche riconosciuto uno degli attentatori fra le foto dei brigatisti noti ma strategici al vicino commissariato.

Secondo le prime ricostruzioni, il gruppo che ha atteso Piero Osella era composto di tre persone in giubbetto nero il viso probabilmente scoperto. Piero Osella, quando se ne è visto davanti, non ha avuto dubbi su quello che stava per fare. Ha gridato: «No, no, no», poi gli spari hanno fatto accorrere gente.

Una prima prognosi fatta dai medici del Centro traumatologico parla di ferite gravi, ribelli in venti giorni. Due pallottole gli hanno trapassato la coscia e hanno per fortuna solo scheggiato l'osso del femore.

Fra i primi che hanno visitato in ospedale il ferito sono stati il presidente della giunta regionale avvocato Aldo Viglione e il sindaco Diego Novelli. In Consiglio comunale il sindaco ha espresso lo sdegno della città per il nuovo attentato.

La direzione informazioni della Fiat, in un comunicato condanna il nuovo atto di violenza.

Alle 19.40 una telefonata alla redazione torinese dell'ANSA annunciava che le «Brigate rosse» si assumevano la paternità del nuovo attentato.

Un volantino di protesta è stato diffuso dal PCI.

Il Cnu, dal canto suo, ha riassunto in un opuscolo le proprie proposte, schematizzando i punti principali. La prima, la riorganizzazione del corpo insegnante, che oggi è diviso in oltre 50 categorie e livelli diversi. In proposito si ribadisce la validità della proposta della unità del ruolo, che prevedeva due grosse fasce, alle quali si accedeva per titoli ed esami. Il Cnu è anche favorevole alla istituzione del dottorato di ricerca e non solo per i corsi di laurea, ma come veicolo normale di preparazione per quanti verranno poi assunti come ricercatori da enti pubblici (in particolare il Cnr o altre istituzioni).

Il Cnu è anche favorevole alla proposta del consiglio superiore della Pubblica Istruzione di investire le università dell'impegno a fornire concrete proposte per specifici suggerimenti circa l'opportunità e le modalità della nuova organizzazione del corpo insegnante.

Infine, un ultimo punto sul quale è prevedibile e auspicabile soprattutto fra gli studenti, un ampio dibattito: per reagire allo stato di cose, ad una università di massa gigantesco esamificio il Cnu suggerisce di studiare un diverso rapporto tra la fase dell'apprendimento e quella della verifica, riducendo ovunque opportuno e possibile il numero degli esami, raggruppandoli e rendendoli evidentemente più impegnativi, e concependo invece i corsi — opportunamente ristrutturati — in funzione della preparazione complessiva dello studente.

g. f. p. Dario Venegoni

Ordine del giorno del PRI accolto dal governo

## Non è stato ancora approvato il numero chiuso a medicina

Il problema esiste ma va affrontato nell'ambito della riforma universitaria in discussione alla commissione Istruzione del Senato - Dichiarazione di Urbani

ROMA — Si è fatto molto chiasso, anche sulla stampa e alla televisione, in merito ad un ordine del giorno che sarebbe stato votato all'unanimità dalla commissione sanità del Senato lo scorso 3 ottobre. E' vero, ma non è tutto. Il governo a presentare un provvedimento legislativo per l'introduzione del «numero chiuso» nella facoltà di medicina delle università italiane.

E' necessario ristabilire la verità dei fatti, affinché siano ben chiare le posizioni dei partiti e dei gruppi in merito ad un problema molto delicato, che investe questioni di ampio respiro. Bisogna innanzitutto precisare, e lo ha fatto in un suo comunicato il gruppo dei senatori comunisti della stessa commissione sanità, che l'ordine del giorno presentato dal senatore Pinto del PRI non è stato posto in votazione, né quindi tanto meno, approvato e per giunta all'unanimità. E' stato semplicemente accolto dal ministro della Sanità, come generalmente si fa

con gli ordini del giorno presentati in occasione delle discussioni sui bilanci di previsione.

Proprio nel corso del dibattito, invece, il gruppo comunista ha motivato il proprio giudizio negativo circa l'opportunità di operare forzature su temi di così rilevante importanza, che hanno notevoli implicazioni sul futuro generale delle facoltà universitarie.

Il problema esiste, ma non può essere risolto solo con la riforma universitaria, che è proprio in queste settimane, in discussione nel comitato ristretto della commissione pubblica Istruzione del Senato, e che, indubbiamente, è l'altro canto, che gli studi di medicina sono fra quelli per i quali occorre una programmazione degli accessi e della struttura e alla organizzazione del numero programmato. Questa è opinione ormai largamente condivisa, ma il problema non può essere risolto in modo estemporaneo.

La Camera.

A proposito delle polemiche sul documento del senatore Pinto, il compagno Giovanni Urbani, che fa parte del comitato ristretto, ci ha dichiarato: «E' sorprendente che il governo abbia accettato un ordine del giorno che lo impegna a presentare un provvedimento legislativo separato per riformare la facoltà di medicina, proprio nel momento in cui il comitato ristretto della commissione pubblica Istruzione del Senato sta redigendo un testo per la riforma dell'università, sulla base dei disegni di legge presentati dal governo e dalla commissione pubblica Istruzione del Senato. E' indubbio, l'altro canto, che gli studi di medicina sono fra quelli per i quali occorre una programmazione degli accessi e della struttura e alla organizzazione del numero programmato. Questa è opinione ormai largamente condivisa, ma il problema non può essere risolto in modo estemporaneo».

n. c.

Presentato dal CNU in una conferenza stampa a Milano

## Libro bianco su ruolo unico e didattico

Insoddisfazione per la lentezza dei lavori del comitato ristretto che deve approvare il testo della riforma - Le proposte di ridurre gli esami e di raggrupparli

Dalla nostra redazione

MILANO — Un nuovo anno accademico incomincia in questi giorni. Centinaia di migliaia di studenti, insieme ai docenti, si ritrovano in aula, ma non solo. In questa occasione, ancora una volta si trovano a scontrarsi con una istituzione — l'Università — logorata da una lunga crisi e frustrata dall'assenza della riforma, che — a dispetto delle formali assicurazioni del ministro, che ne aveva annunciato il varo addirittura in quest'anno — è assai lontana. Di questi problemi si è parlato ieri in una conferenza stampa organizzata presso la Statale dalla presidenza del comitato nazionale universitario (Cnu), la maggiore organizzazione dei docenti universitari. All'incontro con la stampa hanno partecipato i professori Battistini, presidente del Cnu, Delella e Ferrando, vicepresidenti, Vigizzi, presidente della direzione generale di Sanità. Lo si levava da una risposta del mi-

nistro della Difesa Ruffini ad una interrogazione del senatore Servadei (PSI) sulla diffusione della droga fra i giovani, chiamati ad essere i destinatari di una serie di provvedimenti all'uso degli stupefacenti. Il quesito era stato elaborato dal nucleo di psicologia della direzione generale di Sanità. Lo si levava da una risposta del mi-

nistro della Difesa Ruffini ad una interrogazione del senatore Servadei (PSI) sulla diffusione della droga fra i giovani, chiamati ad essere i destinatari di una serie di provvedimenti all'uso degli stupefacenti. Il quesito era stato elaborato dal nucleo di psicologia della direzione generale di Sanità. Lo si levava da una risposta del mi-

## Questionario fra soldati sull'uso di stupefacenti

ROMA — Il ministro della Difesa ha allo studio un questionario da distribuire fra i soldati di leva per indagare sull'uso di stupefacenti. Il quesito era stato elaborato dal nucleo di psicologia della direzione generale di Sanità. Lo si levava da una risposta del mi-

nistro della Difesa Ruffini ad una interrogazione del senatore Servadei (PSI) sulla diffusione della droga fra i giovani, chiamati ad essere i destinatari di una serie di provvedimenti all'uso degli stupefacenti. Il quesito era stato elaborato dal nucleo di psicologia della direzione generale di Sanità. Lo si levava da una risposta del mi-

nistro della Difesa Ruffini ad una interrogazione del senatore Servadei (PSI) sulla diffusione della droga fra i giovani, chiamati ad essere i destinatari di una serie di provvedimenti all'uso degli stupefacenti. Il quesito era stato elaborato dal nucleo di psicologia della direzione generale di Sanità. Lo si levava da una risposta del mi-

nistro della Difesa Ruffini ad una interrogazione del senatore Servadei (PSI) sulla diffusione della droga fra i giovani, chiamati ad essere i destinatari di una serie di provvedimenti all'uso degli stupefacenti. Il quesito era stato elaborato dal nucleo di psicologia della direzione generale di Sanità. Lo si levava da una risposta del mi-

OGGI ALLA CAMERA PROSEGUE LA DISCUSSIONE GENERALE SULL'ACCORDO

## Perché è opportuno unificare i turni elettorali

ROMA — La seduta del venerdì della Camera è tradizionalmente dedicata allo svolgimento di interpellanze e interrogazioni. Ma oggi il programma usuale lascia il posto alla continuazione della discussione generale sul provvedimento che rinviava il turno di amministrativa già previsto per la fine di questo mese, e riduce con un più razionale accorpamento delle scadenze elettorali — la frequenza degli appuntamenti di voto per il rinnovo dei consigli circoscrizionali e comunali provinciali. Il mutamento di programma s'è reso necessario per limitare le conseguenze delle manovre combinate fra fascisti e radicali per cercare di ritardare, prima con eccezioni procedurali e ora con l'iscrizione a parlare di un numero spropositato di loro rappresentanti, il varo delle nuove norme sulle quali si vorrebbe vedere, con una scomposta e

strumentale agitazione anticomunista, il segno di chissà quali preoccupazioni o oscuri propositi del PCI.

Ma come e quanto gratuita sia quest'agitazione è stato dimostrato giusto ieri dall'intervento del compagno Renzo Moichini, con cui i comunisti sono intervenuti nel dibattito per annunciare formalmente il loro voto favorevole ai due provvedimenti pur non sottacendo critiche e riserve di metodo e di merito. A che cosa esse si riferiscono? In primo luogo al ricorso, esagerato in genere e immotivato oltre che inopportuno nella specie (per il rinvio delle amministrative), al ricorso al sistema della decretazione d'urgenza. Il governo e le forze politiche — ha rilevato — avrebbero potuto e dovuto dare il tempo a loro disposizione per pervenire alle stesse decisioni e ottenere i medesimi risultati seguendo una strada e avva-

lendosi di strumenti più corretti e maggiormente rispettosi dei principi costituzionali soprattutto trattandosi di una materia così delicata attinente alla struttura e alla organizzazione dello Stato quale è appunto quella elettorale. E' esagerato, invece, e incerto e ripensamenti soprattutto all'indietro, che il governo ha ritardato una decisione che è stata così adottata in estrema e con modalità che non potevano quindi non suscitare diffusi dubbi e comprensibili perplessità. Il voto favorevole dei comunisti al decreto-legge non intende perciò rappresentare avallo e tanto meno incoraggiamento al ricorso da parte del governo alla decretazione d'urgenza che il PCI anzi ritiene già troppo frequente.

Ma c'è poi e soprattutto un problema di natura politica. I comunisti non nutrivano né nutrono alcuna preoccupazione circa il voto, né dal ricorso alle urne hanno mai avuto

né hanno alcunché da temere. Ben altra ragione, oltre ai motivi tecnico-organizzativi che depongono a favore di una razionalizzazione del sistema delle elezioni amministrative, spinge a aderire al rinvio: non ci stancheremo di insistere — ha detto il compagno Moichini — che, nell'attesa di soluzioni più adeguate per le quali lavoriamo, questo governo deve lavorare con il massimo di alacrità e impegno all'attuazione del programma concordato, senza tensioni e alibi che possano favorire esitazioni e ritardi con l'intento più o meno dichiarato di spingere indietro i processi unitari aperti nel paese.

Non che le elezioni di per sé rappresentino elemento di turbamento della vita democratica e dell'operato degli organi di governo: ma inevitabilmente la preparazione del voto avrebbe comunque assorbito l'impegno e l'atten-

zione dei partiti in modo rilevante, né d'altra parte un breve rinvio può rappresentare una riduzione degli spazi del confronto politico, una mortificazione della dialettica tra le forze politiche, un attacco alle possibilità di partecipazione diretta dei cittadini alle vicende del paese e al controllo sull'operato dei propri governanti. E questo non solo perché la partecipazione non si esaurisce nelle elezioni postulando una presenza e un'iniziativa costanti nella vita politica del paese; ma anche perché lo sforzo richiesto a tutti in questo momento potrà avere successo soltanto se a tutti i livelli i cittadini, divenendo sempre più protagonisti diretti e attivi faranno pesare in misura sempre più determinante la loro volontà.

g. f. p. Dario Venegoni

Rinascita